

Dagli anni Settanta sono quasi sparite le sale di proiezione nei paesi a ridosso della capitale

Cinema, i «superstiti» della provincia

«I costi di gestione sono troppo alti» dicono gli esercenti delle sale di provincia. Nella sola area ad Est di Roma, negli ultimi vent'anni, sono stati chiusi ben 22 cinema e i tre rimasti aperti hanno gravi problemi economici. Iniziamo un breve viaggio per vedere lo stato di salute delle sale sopravvissute alla dura competizione con la tv e i videonoleggi e per ricordare le tante oggi abbandonate o trasformate.

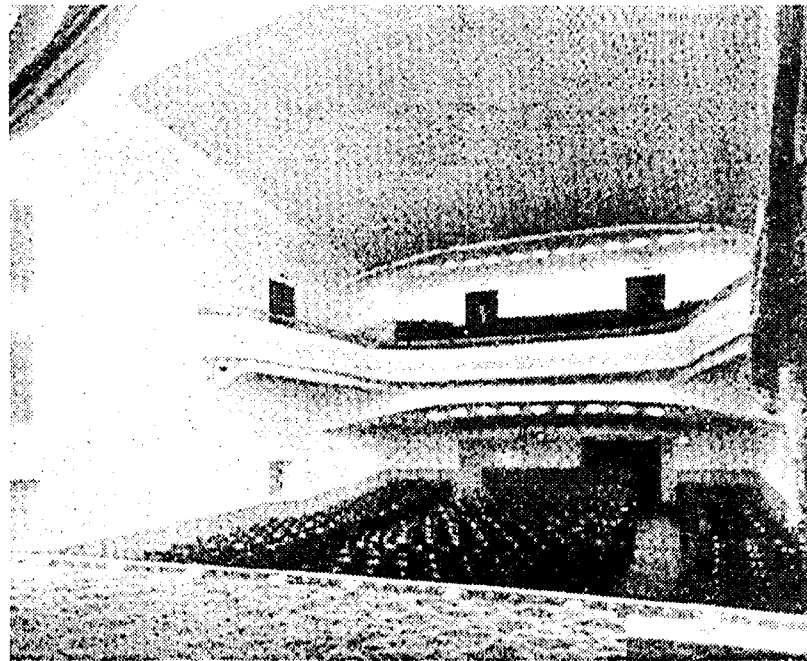
PAOLA DI LUCA

Un cinema per ogni paese. Aurora, Ulisse, Ramarini erano i nomi più fantasiosi. Nuovo, Centrale e Ariston quelli più ricorrenti. Negli anni Settanta la provincia a Est della capitale contava sul suo territorio ben 25 sale cinematografiche. Quasi ogni cittadina delle due valli vicine del Tevere e dell'Aniene aveva il suo cinematografo. Palombara Sabina poteva addirittura vantare un primato su tutti gli altri paesi della provincia: la più antica sala della zona. Si affacciava su piazza Umberto I, oggi piazza Vittorio Veneto, era una costruzione con il tetto a due spioventi e sulla facciata campeggiava la scritta a vernice nera: «Cinematografo Sabino. Ora non si ricorda più in paese chi era quel pioniere che per primo tentò l'esperienza delle immagini in movimento, ma è certo che molti altri seguirono il suo esempio.

Nel 1926 mio padre fece costruire un cinema a Montecelio - ricorda Aroldo Lanciani, che è il gestore dell'unica sala rimasta a Guidonia, l'Imperiale -. Si chiamava Trionfo e rimase aperto fino al '53. Lui aveva una passione così grande per il mondo della cellulosa, che mi chiamò Aroldo come un attore che amava e Pigiuga come un celebre produttore dell'epoca. Ho ereditato il mestiere da lui. Oggi ho 75 anni e posso dire di aver vissu-

to il periodo d'oro del cinema. Fino agli anni Settanta io e la mia famiglia gestivamo altre tre sale nella zona: a Villalba, Villanova e Sant'Angelo romano. Ora riesco a stento a mandare avanti l'Imperiale. È una sala molto ampia con 320 posti in platea e 160 in galleria. Ma i costi di gestione sono troppo alti e stare al passo con le innovazioni tecnologiche è impossibile, se non si hanno grandi capitali. Riesco a tenere aperta questa sala solo perché è a gestione familiare. Spero di riuscire il prossimo anno a mettere almeno le poltrone imbottite. Guidonia è molto vicina a Roma, se non offrì al pubblico una sala più che confortevole la gente preferisce arrivare in città o guardare una videocassetta. Nei mesi di ottobre e novembre ho fatto una programmazione di cinema d'essai, dedicata ai ragazzi. Ho stampato 20 mila depliant e li ho distribuiti davanti alle scuole. Ma neanche chi aveva i biglietti omaggio è venuto».

Oltre all'Imperiale sopravvive, con fatica ma anche con molto entusiasmo da parte degli esercenti, altre due sale: il Novamancini di Monterotondo e il vecchio Giuseppe di Tivoli. «A Monterotondo esisteva un teatro cinema - racconta Nicola Rossi, uno dei soci che gestisce il Novamancini - il Ramarini, che è andato a fuoco



Erano venticinque ne sono rimaste tre

PROVINCIA ROMA EST 1970

Fiano Romano	Supercinema
Guidonia	Aurora, Imperiale, Villafiorita, Villalba
Licenza	Licentino
Marcellina	Supercinema
Mentana	Rossi, Italia, Torlupara
Monterotondo	Mancini, Monloy, Novocine, Ramarini
Palombara Sabina	Nuovo Teatro
Riofreddo	Centrale
Sassola	Ulisse
Subiaco	Ariston, Narzio
Tivoli	Giuseppetti, Italia, Centrale, Arena Giuseppetti
Vicovaro	Ariston

PROVINCIA ROMA EST 1993

Guidonia	Imperiale
Monterotondo	Novamancini
Tivoli	Giuseppetti

Il «Cinema nuovo teatro» di Palombara Sabina in una foto degli anni 40

tre anni fa e ora è chiuso, il Monloy, il Novocine e il Mancini. I gestori di queste ultime due sale hanno unito le forze e hanno costituito una società. Abbiamo completamente restaurato i locali dell'ex Mancini, che è ora una sala perfettamente attrezzata con 320 posti. Sono otto anni che curiamo la programmazione e con buoni risultati. Ogni anno, accanto alle prime e anteprime, proponiamo una rassegna di film delle passate stagioni a cui si può accedere con una tessera che costa 10 mila lire pagando il 50% del biglietto. La nostra forza è che non abbiamo bisogno di personale, per-

ché ogni socio svolge un compito diverso. L'estate rimaniamo aperti per buona parte della stagione e funzioniamo un po' come cinema di seconda visione». Anche a Tivoli esistevano quattro sale. C'erano il cinema Centrale, che è diventato un negozio di abbigliamento, il cinema Italia, abbandonato da anni, l'arena Giuseppetti, che ospiterà forse un'altra attività commerciale, e l'unico superstito: il Giuseppe. Lo ha ereditato Elisabetta Bernardini dal padre ed è solo grazie alla sua tenacia se non è stato chiuso anche questo. «È una sala che esiste da almeno quarant'anni - racconta l'ope-

ratore Nazzareno De Luca - e ha 580 posti tra platea e galleria. Ora so che ci sono dei progetti per trasformarla in multisala. Lo scorso anno abbiamo fatto dei lavori di restauro, abbiamo comperato un nuovo proiettore e abbiamo installato il dolby. Tranne nel mese di agosto, rimaniamo sempre aperti. La sala viene utilizzata anche come teatro e abbiamo un cartellone con dieci spettacoli l'anno di ottime compagnie. Ma di pubblico non ce n'è molto».

Sono sale sull'orlo di una crisi economica, costrette a una competizione rovinosa con la televisione e i videonoleggi. Ogni anno vengono salvate dal film americano di grande richiamo o da qualche comico italiano, che non rinuncia al fruttuoso appuntamento natalizio. Quest'anno è stato *La bella e la Bestia* a fare la fortuna dei botteghini di Roma e provincia. Un caso a parte è quello di Palombara Sabina dove, da quando otto anni fa è stato chiuso il cinema Nuovo Teatro, si è costituita una valida associazione che ogni estate nel mese di giugno organizza il Festival delle Cere. Si tratta di una breve rassegna, che per otto giorni porta nella piccola cittadina tutte le più interessanti proposte del

nuovo cinema italiano. Come ogni festival che si rispetti anche quello di Palombara si conclude con riconoscimenti e premiazioni, che vengono consegnati da Ettore Scola, Carlo Verdone, Stefania Sandrelli e da altri noti sostenitori. È insomma una piccola festa in onore del cinema, nella speranza che Palombara abbia presto una nuova sala. Intanto all'Agis (Associazione generale italiana dello spettacolo) assicurano che negli ultimi anni la situazione si è stabilizzata e per il futuro vedono una sola soluzione: le multisale, con comode poltrone e impianti ad alta tecnologia.

S. Maria Maggiore Poletti benedice la «nuova» Loggia

GIULIANO CESARATTO

■ Crocevia di auto e semafori, assediata da alberghi e circondata da transenne e parcheggi, Santa Maria Maggiore conserva tuttavia un suo nobile isolamento rafforzato da ieri dalla clandestina riapertura della «Loggia delle benedizioni». Un'inaugurazione intima per quell'ala della più antica basilica romana, una presentazione esclusiva prima dell'apertura pubblica *urbis et orbis*, ma anche un'occasione restaurata e restituita alla lettura storica di quel via vai di stili, arti e architetture nella Roma delle chiese.

Quindici secoli di segni, disegni e sculture, di epoche costruttive e di culto, dalla paleocristiana delle fondamenta, al medioevale dei primi rifacimenti, al rinascimento e al barocco degli abbellimenti dettati dai pontifici umori e tradotti in opere murarie, navate, mosaici, colonnati dai più bei nomi del genio artistico nazionale, da Michelangelo al Bernini che ha anche scelto di porre qui, a Santa Maria Maggiore, le «stanche ossa».

«Chiesa tutta d'oro», è l'appellativo scelto dal «popolino» per il monumentale tempio ancor oggi sotto la giurisdizione dello Stato pontificio che peraltro ha provveduto alle opere di restauro della Loggia e a quelle, tutt'ora in corso, degli interni e esterni. Lavori micidiosi, iniziati quattro anni fa, del costo di 1500 milioni l'anno per la «manutenzione straordinaria», e che hanno interrotto un'incursione lunga tre secoli e mezzo, come ricordava il cardinale vicario, Ugo Poletti, presentandoli agli ospiti italiani, Ettore Bernabei, presidente della Luca cinematografica che ha realizzato un video sull'argomento, Carlo Fusca-

gni, direttore di Raiuno che lo manderà in onda, Francesco Sini, direttore generale dei Beni culturali.

La «Loggia delle benedizioni» fu costruita nel 700 da Ferdinando Fuga con l'intento di arricchire la facciata e per proteggere i mosaici medioevali della parete che, fino ad allora, era quella esterna. Oggi i mosaici, datati 450 dopo Cristo, e più antichi di quelli celebri di Ravenna, splendono di nuova bellezza. Il restauro, che nelle parole di Poletti è soprattutto «la volontà di dotare Roma di un monumento unico nella storia dell'arte, oltreché per il culto» interessa tutte le strutture: dai tetti al campanile medioevale, il più alto di Roma, alle facciate esterne già completate, agli interni che fra corpo centrale, navate e cappelle compresa quella di Sisto V, è tutto un lavoro di artigiani, stuccatori, restauratori, scultori sparsi su una superficie che è di poco inferiore a quella di San Pietro. Santa Maria Maggiore quindi, basilica ben conservata e restituita ai suoi splendori dalla cura restauratrice dei Musei vaticani che hanno progettato e diretto i lavori ripercorrendo i suoi 1500 anni di vita, gli interventi e le aggiunte che si sono sommati all'originale in un riconoscibile susseguirsi di stili sovrapposti, ma nello stesso tempo custodi dei precedenti e delle bellezze più antiche. Tutto questo da oggi è più chiaro e leggibile e la Loggia è la prima tappa del completo rinnovamento del tempio. Il Vaticano non lo dice, ma una macchia resta: Santa Maria Maggiore, basilica che si staglia in una sorta di isola del culto, annessa in realtà sotto una cappa blindata di smog e traffico.

«Anni 90: tradizione e prospettive» è il titolo della rassegna promossa dall'Argam. Ventitré gallerie espongono proposte per rispondere al dilagare di tanta figuratività

L'arte annaspa nella confusione

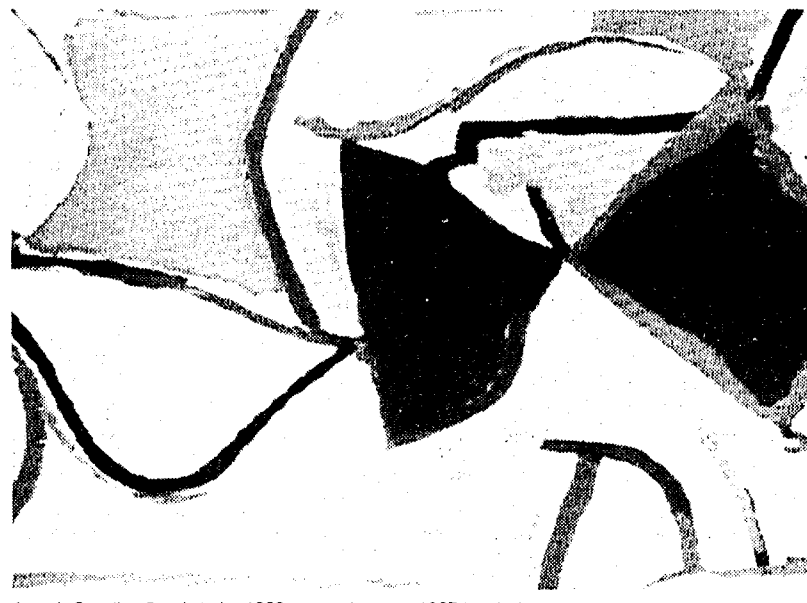
Ventitré gallerie d'arte, tutte sparse per la città, aderiscono all'Argam - l'associazione costituitasi nell'ormai lontano 1972 - e con «Anni 90: tradizioni e prospettive», cercano di dare una qualche risposta alla gran confusione d'arte attualmente in corso. Ognuna espone una propria intima idea che diventa «grido d'allarme» e segno polemico sul divenire artistico del nostro caotico tempo.

ENRICO GALLIAN

■ «Anni 90: tradizione e prospettive» è il titolo scelto dall'Argam, l'Associazione romana gallerie d'arte moderna, per l'iniziativa che celebra quest'anno fino al 24 aprile, il suo ventunesimo anniversario. Ventitré gallerie espongono proposte artistiche che vogliono essere anche una risposta al dilagare di tanta figuratività che circola a Roma senza requie. Cominciamo dalla Galleria Bianchi Nuovi - via dei Bianchi Nuovi 37, orario 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina - che espone opere di uno dei massimi coloristi del dopoguerra, Antonio Scordia. L'artista aveva una propria educazione aia poetica, generosamente ferma a Mafisse e Braque e su questo impianto di pura e splendida invenzione, scriveva con il pennello contorni che, si delimitavano nella scansione coloristica, stringendola d'assedio, ma per assumere sembianze di qualcosa

che poteva anche essere una figura distesa, un pomo, un titolo di giornale senza meno mai strillato ma ricamato dalla sapienza pittorica che Scordia possedeva. Gran colori erano questi di Scordia: dall'oltramarino al cobalto, dal seppia all'ocra e al giallo di Napoli rossastro sempre «lavorati» in modo puro che mai «stancavano» e costituivano una propria e splendente tavolozza.

La Galleria d'Arte Giovanni Di Summa - via Fabio Massimo 9, orario 10,30-12,30 e 15,30-19,30, lunedì e festivi per appuntamento - con una deliziosa pagina critica a firma di Cesare Garboli, espone opere di Ennio Morlotti. Pittura quella di Morlotti di pura inventiva astratta; densa, corporea, anche alcune volte irritante al punto giusto, quel punto che tecnicamente sbefeggiava nel dopoguerra la «natura mortuaria» - i «nudini», i «paesag-



Antonio Scordia, «Pas de trois» 1969; sopra «A teatro» 1967 (particolare)

getti» piccolo-borghese tanto cari alla provincia e al «ritorno all'ordine» pittorico con tanto di falsa «comicità» d'oro. Morlotti spremeva colore sbuzzando scatole e scatole di tubetti spalmando quasi il supporto telato e poi con pennelli morviliosamente imprecisati disegnava coline, cactus, fiori;

ecco, i fiori gli venivano «beneddomesticati» come erano dall'arte del «faro» del maestro. La Galleria Edieuropa - via del Corso 525, orario 10,30-13 e 16,30-20, chiuso festivi e lunedì mattina - espone opere di Piero Sadun, informale astratto, pieno di vitalità anche lui come Morlotti organizzato

re nel secondo dopoguerra di cultura e di gruppi artistici. In esposizione lavori che vanno dal 1948 al 1974 anche un pezzo dell'immediato dopoguerra dove si sente sotto al tessuto connettivo ed epiteliale del colore il passato di Scuola Romana. Sadun nell'informale non «spremeva» del tutto il colore



sulla tela ma lo spatolava a brevi tratti come avrebbero fatto Paul Cézanne, i cubisti e forse anche i futuristi. Il colore diventava così piccola tarsia scandendo un ritmo notturno a piccoli tratti di colore. Pittura soda dunque, piena di materia densa, di intramontabili valori pittorici, quelli della pittura di carne e sangue.

La Galleria d'Arte Jolly - via del Babuino 52, orario 9,30-13 e 15,30-19,30, chiuso festivi e lunedì mattina - omaggia con una personale Franco Gentilini, pittore raro che poeticizzava attraverso fondi di sabbia facciate di cattedrali, personaggi del mondo che vagolano nell'aire perso delle strade della vita, donne, banchetti e nature morte. C'è in esposizione un quadro intitolato *Nudo sul divano* (detto *la rossa di via Tadino*) che è un piacere «guardare», stringere con gli occhi, da vicino: raro esempio di carnalità prorompente, di

pittura che induce a tentazioni o a copie.

La Galleria d'Arte La Borgognona - via del Corso 525, orario 10,30-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina - espone opere di Mimmo Rotella che vanno dal 1950 al 1990. Rotella non avrebbe bisogno di presentazioni e rivedere i *Decollage* è più un piacere che un «dover».

Quanti manifesti ha tecnicamente «strappato» l'artista? non si sa, ormai non si contano più. Lungo le strade di Roma: da piazza del Popolo a Piazza Augusto Imperatore, da piazza Venezia a via del Quirinale e poi tante e tante altre strade fino al deposito comunale delle affissioni di via dei Cerchi, dove c'era una «reclama» che sorgeva dal manifesto si sapeva che di lì a poco sarebbe passato Rotella. E infatti ora intelaiati si trovano nei musei e nelle gallerie. Grande inventore di «strappi», l'artista continua a strappare consensi.

Due vecchietti «terribili» al Colosseo

ROSSELLA BATTISTI

■ È possibile cambiare segno alla propria vita, dopo anni ingrati e abitudini contrarie in vizi? Evidentemente no, concordano gli autori di *La matita*, scrivendo una storia slaccettata intorno a due anziani fratelli la cui esistenza viene incrociata, ma non modificata dalla convivenza improvvisa con la figlia di uno di loro. Ma, trama a parte, incuriosisce di questo testo proprio la collaborazione del ventiseienne Pierpaolo Palladino, autore/attore poco più che esordiente, e di Antonio Pierfederici, che calca le scene da almeno cinquant'anni.

Mezzo secolo di esperienze separa dunque i firmatari di una pièce, che riflette in sé due prospettive, trasmesse anche sul piano della recitazione, dal momento che ambedue sono impegnati sulla scena. Se, però, i due si confrontano egualmente sul palco, non altrettanto si può dire del testo, che ondeggia qua e là senza trovare una direzione chiara da seguire. Ora privilegia l'aspetto patetico-nostalgico, si lascia andare ad una prosa di ricordi e di allusioni, dipingendo un interno malinconico di due anziani sul viale del tramonto. Ora sbocca nel grottesco, persino nella caricatura, come quando tratteggia l'omosessualità di maniera di uno dei

fratelli. I rimandi, letterari e teatrali, sono molteplici, dalle vecchie diaboliche di «Arsenico e vecchi merletti» riverniciate con qualche tonalità da «Sorelle Materassi» a minidrammi pirandelliani conditi da sapori di napoletanità alla Eduardo. Un amalgama eterogeneo che la regia di Andrea Mancini non riesce a imbrigliare e lo spettacolo sbanda dalla commedia patetica al *nonne*, passando per i toni esistenzialisti. Meglio, dicevamo, la recitazione, con un buon affiatamento fra i due vecchietti «terribili», Pierfederici e Remo Foglino, complementari nel descrivere l'uno, un cinico sommerso da intonamenti di superficie e l'altro dalla morbida omosessualità che ovatta una pazzia assassina. Pierpaolo Palladino è il loro efficace interlocutore nei panni partecipi di un scrivitore furibetto, mentre l'interpretazione di Laura Brotzu è più sofferta come figlia «perduta». Francesca «ritardata» e un'impostazione rigida dei gesti fanno fatica a ridare tensione drammatica al suo personaggio. Completa il cast con un «andante agitato», Valerio Bortoloni, il giovane scapestrato che sfrutta i due vecchi e ne rimane inaspettatamente vittima.

Oggi l'ultima replica al ridotto del Colosseo.

Comitato dei garanti
Coordinamento nazionale per il NO al referendum elettorale

G. Amendola, F. Bertinotti, G. Bettin, A. Caponnetto, E. Gallo, T. Martines, M. Mellini, M. Paissan, U. Rescigno, S. Rodotà, E. Salvato

500 Milioni subito
contro il black out dell'informazione
Per far conoscere le ragioni del NO ai referendum elettorali

i versamenti vanno effettuati sul c/c bancario
N. 5190

della Banca Nazionale del Lavoro - Agenzia del Senato della Repubblica - Roma, intestato a: «Dionisi Angelo conto Comitato NO ai referendum elettorali».

Coordinate bancarie per versamenti da altre banche:
010053373

Segreteria di coordinamento: V. del Leoncino, 36 - 00186 Roma - Tel. (06) 6890700/45/6 Fax.

AUTOFINANZIAMENTO E PARTECIPAZIONE

Domani 5 aprile 1993 ore 17.30

Achille OCCHETTO
a Colli Aniene

Inaugurazione del «Centro di Iniziative Politiche Sociali e Culturali» presso il Pds Colli Aniene - Viale E. Franceschini, 144

La politica al servizio dei cittadini

RETI
Pratiche e saperi di donne
Editori Riuniti Riviste

Le donne di Reti invitano a un incontro
Ritessere altrove?

con: Franca Chiaromonte, Franca Fossati, Rossana Rossanda, Livia Turco

Introduce:
Maria Luisa Boccia

LUNEDÌ 5 APRILE - ORE 18.30
presso il Circolo della Rosa, Via dell'Orso, 36
00186 Roma - Tel. 6872961

Con il numero 4/5 in questi giorni in libreria Reti chiude; Resta forte il desiderio di alcune di vivere insieme ancora la passione politica. Questo numero è per noi un'occasione di discuterne con altre.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

A seguito di lavori stradali in via dei Romagnoli in corrispondenza di Acilia è necessario spostare una condotta alimentare.

Di conseguenza dalle ore 8 alle ore 22 di martedì 6 aprile p.v. si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone.

DRAGONCELLO - ACILIA NORD - CASE BASSE

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

l'Unità vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS